



Calcio-
mercato:
ieri
notte
gli ultimi
affari
(A PAG. 9)



Nielsen (a destra) e Rizzo:
due fra i più grossi acquisti
del Napoli e della Fiorentina

LE RISPOSTE DELLA D.C.

LA DECISIONE dei socialisti di uscire dal governo, all'indomani del 19 maggio, fu motivata con la necessità di mettere la DC « alla prova ». Ne discese la astensione nei confronti del governo Leone; un'astensione « benevola » ma vigilante — così veniva presa appunto definita — che lasciava dipendere dai fatti, cioè dall'operato della DC, la possibilità o meno di trasformarsi in voto favorevole, premessa alla ricostituzione del centro-sinistra o ad una rotta definitiva.

Ora, in questo primo scorso di legislatura, qualche fatto è già venuto e qualche giudizio è già possibile. Cominciamo dal SIFAR. Alla vigilia delle elezioni il centro-sinistra era andato vicino alla crisi proprio su questo punto. Lo salvò Nenni piegandosi e facendo piegare il partito all'ennesima dura imposizione della DC. Dopo la sconfitta elettorale, un po' come frutto di un necessario ripensamento, un po' anche come rivalsa alle troppe umiliazioni subite da qualche eretico e inetto suo ministro, il PSU ha mutato atteggiamento e tra gli strumenti della « verifica » ha posto l'ombra parlamentare. Non saremo certo noi a lamentarci di questo, meglio che mai. Ma come ha risposto la DC?

PURTROPO non possiamo dire che l'atteggiamento del PSU di fronte a queste chiare professioni di continuità col passato sia stato incoraggiante. Pietro La facciata del cosiddetto distinguo, non solo prosegue allegramente la politica di accordi di sottobanco con quella DC che si vorrebbe *sub judice*, non solo si distribuiscono i posti e gli incarichi di parlamentari ma di una maggioranza che non esiste; ma se questi accordi saltano e se, come è avvenuto al Senato, qualche socialista viene eletto da uno schieramento di sinistra, la DC esiste brutalmente le sue dimissioni. E il PSU, dobbiamo dire seriamente, si piega, costringe i suoi — è avvenuto per Fenolte e Daré — ad obbedire.

MA ALTRE risposte significative sono già venute dalla DC al suo esaltato di governo. I socialisti si erano finalmente decisi di fronte all'evidenza dei fatti, ad azzardare una richiesta di riconoscimento diplomatico del governo di Hanot. L'avevano fatto nella forma più blanda possibile, per non irritare il manovratore; e infatti il compito di illustrare quella richiesta era stato affidato ad un uomo, l'ex-sottosegretario agli Esteri Zagari, che non si è certo distinto nella stagione ministeriale come fautore di iniziative antifasciste e antimaleristiche. Ma la DC ha detto no, egualmente, senza riguardo.

E così è avvenuto per le pensioni, con quel discorso di Bosco che resterà nella storia parlamentare come un esempio di insensibilità senza pari, nonostante che anche qui i socialisti avessero unito la loro voce allo schieramento delle sinistre per chiedere una legge nuova e più giusta. E così è avvenuto per il vergognoso pretesto alla Grecia dei colonnelli, che il governo Leone ha avuto a sfacciataglione di difendere. Aggiungiamo, per citare un episodio più recente, il rifiuto di concedere la procedura urgentissima alla legge per l'amnistia a studenti e operai, e il quadro sarà così completo.

Per la « prova » richiesta dai socialisti c'è dunque già un materiale sufficiente. Su questioni fondamentali di politica interna ed estera come quelle che abbiamo citato, la DC ha già risposto che per quanto la riguarda non ci sarà nessuna svolta, e che il centro-sinistra da rinnovare, se il tentativo riuscirà, dovrà essere esattamente lo stesso che il voto del 19 maggio ha scrollato dal potere.

PURTROPO non possiamo dire che l'atteggiamento del PSU di fronte a queste chiare professioni di continuità col passato sia stato incoraggiante. Pietro La facciata del cosiddetto distinguo, non solo prosegue allegramente la politica di accordi di sottobanco con quella DC che si vorrebbe *sub judice*, non solo si distribuiscono i posti e gli incarichi di parlamentari ma di una maggioranza che non esiste; ma se questi accordi saltano e se, come è avvenuto al Senato, qualche socialista viene eletto da uno schieramento di sinistra, la DC esiste brutalmente le sue dimissioni. E il PSU, dobbiamo dire seriamente, si piega, costringe i suoi — è avvenuto per Fenolte e Daré — ad obbedire.

Più grave ancora l'accodamento alla DC sulla questione del MEC, venuto dopo un discorso di Rossi Doria pieno di critiche aspre alla politica del governo. Sono fatti sconcertanti, che fanno a pugni con l'autoritaria emessa nel PSU dopo le elezioni, perché offuscano la consapevolezza del prezzo pagato per l'avventura di esperienza del centro-sinistra. L'esigenza di un'autonomia da ricongiungere, il bisogno di ridare un contenuto « socialista » alla presenza del partito.

MASSIMO Ghiara



EDILI IN LOTTA A FIRENZE E VITERBO I lavoratori dell'edilizia di Firenze (nella foto il corteo) sono scesi in sciopero contro il governo, per la mancanza di una legge urbanistica e di una politica dell'affogio, e contro gli omicidi bianchi. In diecimila hanno sfidato per le vie del centro. Anche a Viterbo i cantieri sono rimasti bloccati per 24 ore: bassi salari e mancanza di posti di lavoro sono fra i motivi principali della lotta unitaria

La replica di Macaluso nel dibattito alla Camera

Riconfermata l'inefficienza del governo per i terremotati siciliani

Votato un ordine del giorno presentato dai tre gruppi di centro sinistra che costituisce la prova di quanto il PCI ha denunciato - La lotta delle popolazioni siciliane strappa alcuni successi - Approvata definitivamente la legge integrativa per i colpiti dal disastro - La soluzione per l'E.S.I. - Iniziato il dibattito sulla non proliferazione - L'intervento del compagno Galluzzi

Il dibattito sulla situazione economica siciliana e in particolare sui terremotati si è concluso ieri alla Camera con un voto su un odg, presentato dai tre gruppi della vecchia maggioranza di centro sinistra, che, all'infuori di qualche caso, è assai generico e allo stesso tempo costituisce la prova di quanto siano finite le denunce condotte dai comunisti — e ripetute ieri dal compagno MACALUSO — sulla totale inefficienza del governo che avrebbe dovuto essere condotta dal governo verso le popolazioni colpite dal sisma.

Sulle dichiarazioni del ministro, Macaluso, in particolare, ha osservato che: 1) è stato eluso il problema dei terremotati e dei loro danni materiali e residenziali, cui competono gli interventi nelle zone devastate; questo fa d'entrata gli adempimenti programmati; 2) per le baracche si manifestano i vizi dei sistemi burocratici con cui il governo ha voluto e vuol pro-

cedere; esse, nonostante i costi elevati, sono insufficienti per qualità oltre che per quantità (ne debbono ancora essere approvate semplificazioni); 3) non è stato riuscito rimaneggiare il provvedimento con cui si proclamava Palermo zona sismica, solo per compiacere i grossi accaparratori di terreni che per preoccupazioni della popolazione non riuscivano a costituire.

Dopo aver protestato per la interpretazione dei fatti del 9 luglio, Macaluso ha affermato che l'ottimismo di Andreotti a proposito dello sviluppo economico della Sicilia è assolutamente infondato. Infatti: il danno per l'isola e le regioni del centro e del Nord è in aumento; la politica dei conti di sostituzione in industria e agricoltura non ha dato risultati positivi; l'occupazione decrese; le piccole imprese e l'artigianato sono travolti dalla crisi.

Macaluso ha quindi preso atto degli impegni assunti a proposito dell'E.S.I. (ma l'impe-

Riprenda con slancio la diffusione domenicale

L'agitazione dei tipografi terminata con la firma del contratto

Con la firma del nuovo contratto di lavoro avvenuta ieri si è conclusa la vertenza fra editori e tipografi addetti ai quotidiani. Di conseguenza l'Unità — così come la chiamano i giornalisti — esce da oggi in poi regolarmente. Ci pone l'esigenza a tutte le organizzazioni dei settori, ad ambo i lati dell'Unità, di un'animazione per il rilancio della diffusione organizzata forzatamente interrotta per alcuni mesi.

La situazione politica interna ed internazionale ri-

chiede infatti che l'azione del nostro Partito riceva il massimo di pubblicità. I diffusori dell'Unità devono pertanto, a partire da domenica 28, sentire tutti impreveduti per portare in qualsiasi momento al maggior numero di lavoratori la diffusione, nelle sedi e nei luoghi di legislatura, assieme a quella nelle città e nel paese, deve venire ripresa con una durezza prossima la unitarietà di tutte le forze del partito.

Scontri fra negri e polizia a Detroit

SALITI A UNDICI i morti a Cleveland



CLEVELAND — Dopo la battaglia della scorsa notte fra negri e poliziotti, che è costata la vita a undici persone, a Cleveland sembra essere tornata la calma. In molti punti della città e soprattutto nei ghetti negri sono ancora visibili i segni della battaglia: negozi distrutti, palazzi incendiati, strade colme di macerie. Incidenti sono avvenuti a Detroit dove la polizia è intervenuta per disperdere una manifestazione. Nella foto: un poliziotto ferito negli scontri di Cleveland

Grave decisione anti-contadina della DC del PSU e del PRI al Senato

VIA LIBERA AL MEC per non fare le riforme

I tre partiti approvano, insieme ai liberali, un odg che afferma completa « continuità » con la politica agraria del centro sinistra — Metà del gruppo del PSU si rifiuta di partecipare alla votazione

Sciopero generale nelle campagne emiliane, a Firenze e Arezzo

In prossimità dell'incontro fra le Direzioni

Pravda e Stella Rossa accentuano la polemica con il PC cecoslovacco

Ieri mattina a Mosca Kossighin ha ricevuto il ministro cecoslovacco Valesc — Precisazione sulle manovre ai confini occidentali dell'URSS

DECISO DAL PRESIDIUM DEL PC CECOSLOVACCO

Il generale Prechlik torna agli incarichi militari

La sezione del CC per l'esercito, che egli dirigeva, è infatti abolita - I preparativi per il Congresso si svolgono positivamente - Fedeltà al Patto di Varsavia Sostituito il direttore della radio

A pagina 10

Dalla nostra redazione

MOSCIA Tutte le voci corse ieri sul incontro fra le delegazioni del PCUS e del PCC o almeno sulla partenza di Mosca di tutti i membri dell'Ufficio Politico del PCC, si sono dimostrate infondate, almeno la TASS ha dato, allora, la notizia che il premier Kossighin e il ministro cecoslovacco per il Commercio, Le-teo Yazlav Valesc, che si trovavano da qualche giorno nel URSS si sono incontrati al Cremlino. Questa mattina Kossighin era dunque ancora sicuramente a Mosca. La notizia è infondata, per quel che riguarda la presenza meno nella capitale degli altri membri dell'Ufficio Politico ha naturalmente permesso alle agenzie di stampa di continuare ad avanzare le ipotesi più contaddittorie: circa il viaggio dei dirigenti sovietici (c'è così chi assicura che una parte dell'Ufficio Politico del PCUS avrebbe già raggiunto la Polonia e la RDT, mentre — secondo altri — l'incontro avrebbe luogo fra quattro o cinque giorni o sarebbe stata addirittura rinviato per sopravvenute difficoltà).

I motivi che hanno spinto il PCUS ed il PCC a innalzare una terna di propria corona di simboli, i quali sono naturalmente evidenti e non possono stupire. Un incontro al livello degli interi gruppi dirigenti di due partiti comunisti non ha precedenti, e organizzarlo significa certo affrontare complessi problemi di preparazione. D'altro canto la ridda di voci incontrate e incontrollate, da queste ore a Mosca le grandi agenzie di stampa occidentali lavorano da qualche giorno con tutti i mezzi per essere pronte a raccoltere e a dare in qualsiasi momento notizie di ogni tipo (collegate all'incontro) dimostra l'interesse e l'ansia con cui, in tutto il mondo si guarda in queste ore a Mosca e a Praga. Ma poi è evidente che i nemici del socialismo non sono certo spettatori indifferenti e fanno di tutto — anche se le speculazioni giornalistiche — per aggravare la tensione e costituire sul contrasto che divide attorno alla Cecoslovacchia i partiti europei, la loro politica di divisione.

Per quel che riguarda le concrete possibilità di successo del dialogo fra PCUS e PCC, va però detto che la continuazione della politica pubblica in corso, anche se di un certo tipo, è una tranquillizzante. La polemica continua attorno soprattutto alle posizioni politiche dei compagni cecoslovaci. Mentre a Praga si nega l'esistenza di Adriano Guerra

OGGI

anteprima

Il Corriere della Sera ha confermato, ieri che presso l'università del Texas è in costruzione un edificio in cui avrà sede la « Lyndon B. Johnson school of public service ». Qui si prevede che Johnson inseguirà e potrà emettere un rumore molto apprezzato nella sua patria di origine, e al presidente Johnson, a sua volta, toccherà individuare immediatamente l'interruttore e pregare, con voce ferma, di alzarsi e di lasciare la sala. Si tratta, in sostanza, di dare un esempio. Ma è successo, inaspettatamente, che quando Johnson ha pronunciato le parole surriferite, le interruzione alla napoletana, se ci capite, sono state innumerevoli, così il presidente, avendo, secondo le notizie, pregato i disturbatori di andarsene, si è ritrovato praticamente solo.

Ci risulta che il presidente ha già preparato la prima lezione dedicata al Vietnam e, data la delicatezza dell'argomento, i suoi consiglieri personali gli hanno suggerito di tenere qualche lezione di pratica in una sala appartenuta alla Casa Bianca, dove, solitamente, giungono coi cani quando piove. La prima prova è già appurata ed è stata caratterizzata da un curioso incidente. Per abituare Johnson alle interruzioni inaspettate, era stato mischiato all'uditore composto da generali del Pentagono, da intimi del presidente e da acquirenti del Texas, un cittadino di origine napoletana, sconosciuto all'oratore. Costui, debitamente

riportato credere di essere capitato al cinema. Fortebraccio

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

UPPSALA

Il Consiglio mondiale delle Chiese

Un impegno per la giustizia sociale

Importante documento sul Vietnam che condanna l'aggressione USA e chiede la fine dei barbari bombardamenti - Sarà consegnato ai delegati che stanno negoziando a Parigi

La quarta assemblea del Consiglio mondiale delle Chiese, apertas all'insorga del passo profetico dell'Apocalisse. «Ecco, io faccio tutte cose nuove», dopo tre settimane di discussioni anche vivaci sui problemi della pace e della promozione umana, dell'ingiustizia sociale e della rivoluzione, della missione evangelica di fronte alle esigenze umane che urgono, si è conclusa con l'approvazione di documenti non privi di interesse, fra cui alcuni riguardanti il Vietnam, il Medio Oriente e la Nigeria.

«L'atroce situazione attuale del popolo vietnamita — dice la risoluzione approvata dai delegati di trecentomila cristiani sparsi nel mondo — è un esempio delle tragedie alle quali può condurre l'intervento unilaterale di una grande potenza». Il documento chiede agli Stati Uniti «la cessazione immediata e incondizionata dei bombardamenti sul Nord Vietnam». Invita «tutte le parti a cessare le loro attività militari nel Sud» ed auspica che «le due parti, che trattano attualmente a Parigi, sappiano correre dei rischi per la pace». Viene, inoltre, rilevato che «l'intervento unilaterale di una grande potenza (gli USA) nel conflitto ha creato piuttosto che risolto problemi economici, sociali e politici» per cui «si pone con urgenza la necessità di intensificare aiuti immediati alle vittime e l'esigenza di elaborare, fin da ora, da parte delle Chiese, un piano per la rinascita post-bellica del Vietnam».

Questo il messaggio che sarà portato a Parigi per consegnarlo ai plenipotenziari americani e nord-vietnamiti, perché insistano «nella ricerca di pace, ma necessaria, della pace», da un rappresentante del Consiglio mondiale delle Chiese, che provvederà a rimetterlo anche ai governi interessati alla questione vietnamita e al segretario delle Nazioni Unite, U Thant.

È interessante osservare che, durante il dibattito sul documento, approvato a stragrande maggioranza, il reverendo Robert McAffe-Brown, professore di religione all'università di Stanford (California), ha detto che avrebbe preferito una dichiarazione di tono assai più forte da parte del Consiglio mondiale delle Chiese, «in quanto il mio paese porta la più alta responsabilità del conflitto». Ed ha aggiunto che gli Stati Uniti, con il loro intervento, hanno provocato nel Vietnam danni immensi e, data la loro posizione di grande potenza militare, dovranno affrontare il rischio di perseguiere e realizzare la giustizia e la pace ponendo così fine alle distruzioni in un paese tormentato ormai da trent'anni, anche nella tregua, da lotte e conflitti di ogni genere. Anche Piotr Sokolovskij della Chiesa ortodossa russa è stato severo con gli americani: «L'aggressione americana nel Vietnam è contro la volontà di Dio, è disumana, è un crimine».

Proprio per sottolineare queste istanze nuove contro certe incrostazioni fatte di confessionalismo o di visione frenante della religione, che tardano a morire, quattrocento giovani hanno occupato, nella fase finale della riunione, la cattedrale di Uppsala, chiedendo una azione più energica da parte di tutte le nazioni e delle comunità religiose per combattere la povertà e le ingiustizie sociali e politiche che opprimono tanta parte del mondo. I manifestanti hanno invitato il Consiglio mondiale delle Chiese, «nella cui teologia si perpetuano ancora l'imperialismo e il paternalismo» a promuovere in tutto il mondo una vasta e capillare propaganda perché tutti prendano coscienza della necessità di agire per rimuovere ingiustizie e per realizzare la pace nel progresso. Solo così — dice l'appello dei giovani — il Consiglio mondiale delle Chiese può dimostrare che i documenti approvati ad Uppsala non saranno soltanto un fiume di belle parole.

Per quanto riguarda il Medio Oriente, il documento del C.O.E. è più generico: esso si limita a sottolineare che «la forza non può creare il diritto», insiste «per il rispetto delle decisioni delle Nazioni Unite» e chiede «la libertà di accesso ai Luoghi Santi per i popoli stranieri». La stessa genericità

La povera economia giordana di fronte al problema dei profughi

UNA FUGA LUNGA VENTI ANNI

- Una densità di sette abitanti per vano. In aumento il numero dei disoccupati. Dopo l'aggressione del '67 il costo della vita è aumentato del 20%
- La risposta di Israele al lavoro della diplomazia internazionale. La pericolosa escalation israeliana. Dalla zona occupata veniva il sostentamento per la Giordania
- Si assottigliano le file di coloro che ritengono possibile un compromesso con Israele. L'atmosfera in riva al Giordano si sta lentamente riscaldando



A sinistra
Una via di Amman affollata di gente



A destra
Una immagine dell'esodo dei profughi arabi caçalati dalle loro terre occupate dagli israeliani.

Dal nostro inviato

AMMAN, luglio
Da quell'autobus alle ore di punta che è il centro di Amman, i frutti dell'aggressione israeliana del 5 giugno 1967 ti appaiono in tutta la loro mostruosa dimensione di stanza.

Cammini in mezzo a decine di migliaia di persone che appena si è levato il sole scappano dalle stanze affollate di sette individui e senti intorno a te l'odio profondo, che non importa esprimere a parole, del povero reso più povero, da una arrogante potenza militare.

Cammini tra la gente che cerca di imbrogliare la fame con i mazzolini di pere, che non ha più da mangiare, fra i cui ingredienti c'è tanta polvere; fra i ragazzini che ti chiedono di non dichiarare lire per farti perdere su una bilancia a cui non potrai mai credere; tra vecchi volti di bambini palestinesi, scaduti dai capelli, affamati, al di sotto dei cinque anni, di là del Giordano; tra vecchi infirmiti da una fuga che dura da venti anni; e senti quanta disumanità ci sia nella loro permesso che Israele compisse indisturbata i suoi crimini.

Attesa angosciosa

Se non ci fosse il voragine frenetico del traffico automobilistico (così chi ti sembra di essere in una qualsiasi capitale europea), la paesaggia lenta di queste decine di migliaia di persone che non ha niente da fare se non attendere con angoscia il momento di rinchiusersi in sette in una stanza, ti farebbe credere ad una vita diversa, vissuta al rallentatore. Questi non hanno vita: l'importante è stare lontano dalle zabbarderie.

Nata a capite della Transgiordania nel 1922 con poco più di ventimila abitanti, amman ne aveva 210 mila prima dell'aggressione israeliana: ora ha quasi mezzo milione di abitanti, stipati in strette strutture urbanistiche, con una densità di popolazione di circa 10 mila abitanti per chilometro quadrato. Per questo, viaggio a Amman te non nei campi di profughi dove la povertà di

venti miseria angosciosa) è segno, per i palestinesi, di una non dimenticata relativa prosperità. Scacchi di paesi, palazzi, camioncini e dalla città giordana, proprio mentre il Consiglio di Sicurezza chiedeva un giusta soluzione del problema dei profughi, questa gente ha perso tutto e ad un anno dall'aggressione vedi l'immagine di questa gente che ora, dopo aver perduto tutto, si sta lentamente riconquistare il possesso dei loro beni.

Ad ogni cugionato che gli israeliani ancora oggi riescono a cacciare dalla propria casa (e sono centinaia e centinaia ogni mese ancora) si rafforza la convinzione, se c'era, di essere un popolo senza casa, con le buone intuizioni di Israele non sarà mai convinto a risolvere i problemi israeliani. In altre parole le file di coloro che all'origine erano convinti della possibilità di trovare con Israele un comune terreno di incontro per una soluzione pacifica della questione mediorientale si vanno assottigliando rapidissimamente.

Gli argomenti di questi ambienti (che ovviamente non sono indicabili come schieramenti politici o di opinione, divergenze profonde esistendo all'interno di ogni singolo schieramento) sembrano inafferrabili. Non solo Israele anziché studiare seriamente il problema dei profughi, continua a scacciare gente dai territori occupati, ma addirittura mentre la diplomazia internazionale, attraverso i lavori del suo ministro degli esteri, Hussein, e il ministro degli esteri giordano, Rifai, vi ha attivamente partecipato, Israele, per tutta risposta, ha ordinato il massacro di decine di civili a Suez, bombardando senza nessun motivo quella città.

E' difficile dire se sottiglamente essi lo fanno, certo che la pressione popolare (quasi i due terzi della popolazione sono di palestinesi) e la pressione dei sindacati e dei partiti politici (che sembrano ora essere le ferite infilate loro in animo per provocazione. Questo per non limitarsi altro che ai fatti concreti, perché se si dovesse considerare il lavoro di questi dirigenti israeliani (il rigetto della risoluzione dell'ONU e di assoluta intransigenza sul problema del ritiro delle truppe, etc.) e non si legge che cosa ci sia da discutere con Israele, mi ha detto un uomo politico giordano, non hanno vita. Questi ambienti che ritengono attualmente inesistenti le condizioni per una trattativa con Israele sono a loro

volta divisi sul da farsi. Una volta, che è poi quella più strettamente legata alla politica interiore della Giordania, e che non accetta la risoluzione dell'ONU (a Israele ha violato ben 70 violenze anche queste se mai l'accettasse), si propone la ricognizione di tutta la Palestina per creare uno stato aperto naturalmente a tutti gli ebrei che volessero partecipare alla costruzione di una società ebraica.

Un'altra parte ritiene possibile costringere Israele ad accettare un compromesso attraverso una serie di accese trattative (grado questo siamo in) in cui si favorisce nella zona occupata attraverso scambi, resistenza alle costrizioni israeliane alla fuga, e così via.

Problemi economici

Altri ambienti, quelli legati a Hussein e a un settore molto vasto del governo, si riproponevano un'azione per riportare immediatamente la zona oltre il Giordano occupata dai israeliani. Ciò ha fatto credere (grado questo siamo in) che la propaganda israeliana tenta di creare una frattura nel mondo arabo che Hussein, il suo primo ministro Talhouni e il ministro degli esteri, Rifai fossero i più arrendevoli a come gli israeliani preferiscono dire, di un popolo ignorabile, legato che uniscono gli stati arabi fra di loro.

Se non che per esercitare questa pressione Israele si serve di mezzi che hanno tutto lo aspetto di pericolosissima «escalation», iniziata con la annessione di Gerusalemme, continuata con il colpo di centinaia di migliaia di palestinesi e con cento o più provvedimenti (creazione di un ghetto arabo nei dintorni di Gerusalemme, ad esempio) che assumono coloriture razziste.

Se ai fatti si aggiungono oggi dimostrazioni di responsabilità israeliana (programmi di ulteriore espansione territoriale fino alla conquista di tutta la palestina), intransigenza assoluta nei confronti del problema dei profughi, etc.) e si osserva come i primi seguano di poco il secondo, si ha la impressione che si ha ad Amman di vivere ogni giorno la sigla di una nuova guerra sia più che fondata.

L'atmosfera si sta lentamente riscaldando in tutto il Medio Oriente e si deve escludere ai paesi arabi, Siria, Egitto e Giordania soprattutto, di trasformare le provocazioni verbali e concrete degli israeliani non si trasformano in altrettante occasioni di conflitto. L'escalation israeliana sta mettendo di nuovo in serio pericolo la pace.

Per quanto ancora sarà possibile salvare?

Gianfranco Pintore

Il 28 luglio si apre il Festival mondiale della gioventù

Per dieci giorni Sofia sarà capitale giovanile del mondo

Non c'è attività, non c'è ambiente che non sia stato messo a soqquadro dal Festival — I delegati stranieri saranno 14.700 — Le manifestazioni in programma — Tema centrale del festival sarà la solidarietà con il popolo del Vietnam

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 25

Vigilia di Festival a Sofia.

Tra pochi giorni, in questa città, ci si saluterà, si canterà,

si discuterà in tutte le lingue

del mondo. Per adesso, però,

ne nessuna lingua si può stare

in pace. Ma c'è subito un an-

che dove la gente si esprime

anche in bulgaro. Praticamente

non c'è attività, non c'è

ambiente che il Festival non

abbia messo sotto pressione. E

domenica 28, il Festival mon-

diale della Gioventù avrà inizio.

La settimana scorsa si è

conclusa appunto con una au-

tentica cerimonia inaugurale

dei dirigenti bulgari e dei com-

ponenti dei comitati prepara-

tori del Festival. In una mattina,

in diversi punti della città, so-

no stati successivamente inau-

gurati 40 edifici, tra i quali as-

sociazionali notevoli, la «Sal-

on» del Festival, di quindiciun-

posti, per le maggiori manife-

stazioni culturali e artistiche

del Hemus, per gli uffici

della stampa estera, i pa-

nti, le telecamere, i collegamenti

telefonici internazionali e gli

alloggi del quartiere «Iskar».

Con 7.800 posti, dove starà an-

che la delegazione italiana.

Le delegazioni straniere al Festi-

val saranno 14.700. Ad essi si

aggiungeranno 3.880 rappresen-

tanti della gioventù bulgara.

In totale saranno rappresentati 140

paesi e 700 organizzazioni gio-

vane.

Il programma comprende ma-

nifestazioni che si possono di-

stinguere in tre fondamentali se-

zioni: politiche, culturali e

sportive. Le manifestazioni po-

litiche (conferenze, dibatti-

ti, seminari, etc.) sono di-

stato fissato per i giorni 28

e 29 luglio.

Le manifestazioni culturali e

sportive sono state fissate per i

giorni 29 luglio e 1° agosto.

Le manifestazioni sportive

sono state fissate per i giorni

29 luglio e 1° agosto.

Le manifestazioni politiche

sono state fissate per i giorni

29 luglio e 1° agosto.

Le manifestazioni culturali

sono state fissate per i giorni

29 luglio e 1° agosto.

Le manifestazioni sportive

sono state fissate per i giorni

29 luglio e 1° agosto.

Le manifestazioni politiche

sono state fissate per i giorni

29 luglio e 1° agosto.</p

Sulla «continuità» con la politica agraria del centro sinistra

Contrasto aperto nel PSU nel voto al Senato sul MEC

Metà dei socialisti non hanno votato l'odg di allineamento alla DC - Polemiche dichiarazioni di Codignola - Riserve anche dei «manciniani» - Il governo riafferma la linea di Moro per la Federconsorzi - L'intervento dei compagni Colombi e Pogoraro

Aumentano omicidi furti e fallimenti

I delitti in Italia sono in aumento. Lo dimostrano le statistiche relative al mese di gennaio di quest'anno se confrontate con le statistiche di uno dei mesi più caldi del 1965, settembre.

Nel mese di gennaio del 1965 i delitti accertati per i quali è stata iniziata l'azione penale sono stati in totale 69.800. Nel settembre del 1965 erano stati 37.765, quasi il 40 per cento d'incremento.

Gli omicidi volontari nel gennaio di quest'anno sono stati 89, rispetto ai 24 del settembre del 1965. Gli omicidi, inoltre, sono stati invece 349 contro i 481.

I furti, specie negli appartamenti, sono aumentati invece in modo vertiginoso: sono passati da 19.375 quasi 30.000, mentre sono diminuiti leggermente le rapine che sono passate da 1.620 a 1.460.

Passiamo alle cambridie: nel mese di gennaio non sono state protestate 976.242, per un ammontare di 53 miliardi e 370 milioni di lire. A queste vanno aggiunti i protesti di 65.048, per un ammontare di poco più di 58 miliardi. Nel settembre del 1965 i protesti cambridi erano stati 752.145 (39 miliardi).

Al Senato il PSU — pagando il prezzo di una divisione nel gruppo — ha approvato insieme ai democristiani un ordine del giorno che si pronuncia per la «continuità della politica agraria del centro-sinistra». Seguendo la sospensione dei regolamenti del MEC proposta dal PCI e dal PSIP, in sede parlamentare, e richiesta anche dalla CGIL, dalla Lega delle cooperative, dall'Alleanza contadini. Sull'ordine del giorno sono confluiti anche i voti liberali. Il PSU dopo le dure critiche avanzate nel corso del dibattito, ha rinnovato qualunque proposta di «rilancio» del centro-sinistra o di apprezzabile corretto. Il voto, riportato sulla posizione della DC si è avuto nel giro di 24 ore, in circostanze che ne sottolineano il significato politico generale.

Proprio mercoledì sera il socialista Rossi Dorini aveva accusato di insipienza e di leggerezza il ministro dell'agricoltura succeduto negli anni scorsi. Nell'annuncio che il centro-sinistra ha fatto una politica centrista. Per la Federconsorzi, presentata come una vettoria nazionale, Rossi Dorini sostiene che senza sciogliere questo nodo, non si può fare una nuova politica agraria, chiedendo che si avesse agito saggiamente il PSU rimanendo al governo allorché la DC afferma che la Federconsorzi è un gruppo «fatto».

Tutte queste critiche sono state completamente ignorate nella replica del nuovo ministro dell'agricoltura Sedati, che ha espli-

citamente ribadito la continuità con la politica agraria dei passati governi, persino nei dettagli. Per la Federconsorzi, il ministro ha quasi scardinato le sue dichiarazioni. Circa i fatti, e la sospensione dell'Ente è stata ribadita «la linea indicata dai precedenti governi». Per la gestione degli ammassi, Sedati ha ricordato i disegni di legge

Raggiunto l'accordo per le Municipalizzate elettriche

E' stato raggiunto ieri l'accordo per il rinnovo del contratto di lavoro delle aziende elettriche municipalizzate. Il nuovo contratto — che avrà la durata di due anni — prevede tra l'altro, secondo notizie di agenzia, il 30 per cento di una mensilità di retribuzione come accorso sui miglioramenti a partire dal primo gennaio scorso. L'anno scorso gli attuali minimi del 25 per cento di incremento adeguamento dell'anzianità di retribuzione lorda da corrispondere si è inteso il mese di agosto; la concessione di una indennità ai possessori di titoli di studio e a quanti lo conseguono: l'istituzione di una commissione di riconoscimento di meriti, che avrà incarico i lavori entro il 15 ottobre e che dovrà tenere per base l'ulteriore allineamento all'ENEL. A nome dei «manciniani», il senatore Bloise ha dichia-

re presenti dal governo Moro per il «riconoscimento delle risultanze della gestione», ripetendo questo governo in proposito «non rifiuta agli indirizzi del precedente governo».

In politica agraria, dunque, il governo Leone non intende preparare alcuna «condizione nuova» per il rientro del PSU. Ma il gruppo socialista ha ugualmente deciso di votare per la continuità, ma una buona metà del gruppo non ha voluto partecipare alla votazione.

Al termine della seduta, i sei Codignola, Vignola, Zuccala e Segreto hanno rilasciato una dichiarazione per spiegare i motivi che li avevano indotti a non partecipare alla votazione dell'odg. Il documento è stato giudicato in contrasto con l'intervento di Rossi Dorini, definito «elusivo e insoddisfacente», soprattutto «perché esso tace sui più gravi problemi delle nostre strutture agricole (Federconsorzi, sviluppo delle associazioni dei produttori, sviluppo delle forme cooperative, soprattutto del contratto arretrato) e non sono state indicate fino ad oggi e continuamente a rappresentare elementi fondamentali di dissenso fra la DC e il nostro partito. Per tali valutazioni — non abbiamo partecipato al voto».

Anche un gruppo di 12 non hanno partecipato al voto. I tre effettivi assenti, assentei, che sono altri socialisti fra i quali il vice-segretario Brodolini. A nome del «manciniani», il senatore Bloise ha dichia-

re che «sul punto più importante, quello della Federconsorzi, il documento ha volutamente sorvolato». «Sarebbe stato più opportuno, ed era questo l'unico modo possibile in un primo tempo in direttiva, presentare prima un ordine del giorno del gruppo socialista e saggiare così la volontà politica della DC».

In aula, prima della votazione, la difesa della «continuità della politica agraria del centro-sinistra» ha assunto per conto del PSU.

Il socialdemocratico Schietromà, ex sottosegretario all'agricoltura nel governo Moro. Ha difeso spada tratta gli indirizzi stabiliti nel MEC, dicendosi «internazionalista da sempre».

Il compagno COLOMBI ha osservato in nome di un presunto «spirito comunitario» il governo ha brutalmente sacrificato gli interessi dei contadini. Tutto in realtà è sacrificato a una espansione dominata dai gruppi monopolistici, che marginalizza la nostra agricoltura. «Noi abbiamo sempre sostenuto che i regolamenti del MEC per attuare una politica di riforme e di serie trasformazione dell'assetto produttivo e dei servizi. Questa esigenza è stata affacciata anche dai socialisti. E' stata affermata nella necessità inderogabile di riportare l'agricoltura nel centro-sinistra. Per

il compagno COLOMBI ha sottoscritto un ordine del giorno che ribadisce la continuità con la vecchia politica e dove non vi è neppure menzione di Federconsorzi. Noi non ha detto Colombi

continueremo la nostra battaglia di difesa dell'azien-

da contadina, per una politica di grandi riforme.

Il rilegamento del PSU è stato criticato anche dal compagno LIVIGNI (PSIPU), come una prova del distacco dalle posizioni del Pds. ANDESELLINI ha osser-

vato che il governo Leone ha mostrato la sua volontà di non mutare politica nelle campagne con un discorso del ministro Sedati «scialbo, sciolastico e federconsorzi».

Quando si è giunti al voto, a destra socialisti hanno votato anche una serie di ordini del giorno del PCI che proponevano misure urgenti in difesa dei settori agricoli più colpiti: per la biocoltura e gli ortofrutticoli, illustrati dal compagno SAMARITANI, per l'agricoltura meridionale illustrato da MAGNO e per la tabaccaia illustrato da ANTONINI.

Grave la risposta del ministro Sedati ad un'interrogazione del compagno TERRACCINI sulla distruzione di agrumi, altra frutta e ortaggi, disposta dall'AIMA, l'azienda di stato per gli interventi nel mercato agricolo. Terraccini chiedeva conferma di denunce di autorevoli giornalisti su queste fatte, nel quale si trovano gli estremi dell'art. 499 del codice penale. Il ministro ha detto che a suo avviso, essendo collegate ai regolamenti comunitari, quelle distruzioni non rappresenterebbero un reato. TERRACCINI ha definito giustificata l'azione di questi giornalisti, aggiungendo che l'autorità giudiziaria faccia giustizia, così come il popolo italiano ha condannato quella immorale operazione.

Il dibattito si era concluso nella mattinata con gli interventi del dc Pella, del compagno Emilio Pogoraro (PCI) e di Lucio Crociani (PSIPU).

Il compagno Pogoraro si è particolarmente soffermato sulle misure urgenti da adottare per il settore zootecnico: già alla conferenza di Stresa del 1958, l'on. Ferrari Aggradi, allora ministro dell'agricoltura, sosteneva la necessità di «uno sforzo particolare» da operare nell'attivazione dell'industria bovina da carne e da latte».

Questo sforzo, in effetti, è mancato, o ha fallito lo senso: e così, all'aumento dei nostri consumi si è fatto fronte con un vertiginoso incremento delle importazioni che pesano sull'equilibrio della nostra bilancia commerciale.

Per questo, oggi, molto in evidenza le gravi conseguenze che questa crisi ha sul patrimonio zootecnico nazionale.

In effetti, nel '67, con la caduta del prezzo del latte al disotto di 45 lire al litro, un numero considerevole di bestie da latte è stato macellato. Si è già potuto constatare come i contadini, come i regolamenti del mercato hanno giocato esclusivamente a favore dei prodotti derivati, e quindi della grande industria di trasformazione. Il prezzo «indicativo» del latte, di assicurare ai prodotti agricoli, ha assunto un carattere puramente «orientativo», senza effettive garanzie (a Mantova, la produzione complessiva latte d'Italia, contro il prezzo indicativo di lire 64,50 al kg., i produttori, a seconda delle zone, realizzano lire 58,50 o 52,50).

In contrasto con la stessa politica di «della struttura» pre vista dal trattato di Roma, la maggioranza degli stanziamen-

ti del MEC per agricoltura sono stati autorizzati a proseguire a sostegno del mercato a beneficio degli operatori industriali e del grande commercio.

Nel dibattito sono anche intervenuti i compagni Colombi e Pogoraro.

Durante l'esame degli articoli, il governo, DC, PSIP e PLI hanno respinto gli

modemonti comunisti, che chiedevano: «la estensione delle provvidenze alle imprese colturali da grande, grande, ecc.; un trattamento di favore per i coltivatori diretti e i mezzadri nella restituzione dei contadini coltivatori, e la riduzione della quota di riparto dei prodotti a favore del concedente».

Il dibattito si è acceso subito sulla necessità di riproporre la politica del governo in questo campo, che ha osservato il compagno on. Bonfari. Il deputato comunista ha riferito che il governo non ha finora risposto alle numerose interrogazioni parlamentari sull'argomento, ed ha criticato i testi di legge, i primi accademici, e i primi ispiratori della legge.

Il provvedimento continua l'indirizzo della concessione dei mutui, senza indennizzo dei danni subiti, escluse tutte le imprese danneggiate da altre calamità (grandine, gelate, ecc.) assieme a società discendenti agli ispettori per l'agricoltura.

Nel dibattito sono anche intervenuti i compagni Colombi e Pogoraro.

Durante l'esame degli articoli, il governo, DC, PSIP e PLI hanno respinto gli

modemonti comunisti, che chiedevano: «la estensione delle provvidenze alle imprese colturali da grande, grande, ecc.; un trattamento di favore per i coltivatori diretti e i mezzadri nella restituzione dei contadini coltivatori, e la riduzione della quota di riparto dei prodotti a favore del concedente».

Il dibattito si è acceso subito sulla necessità di riproporre la politica del governo in questo campo, che ha osservato il compagno on. Bonfari. Il deputato comunista ha riferito che il governo non ha finora risposto alle numerose interrogazioni parlamentari sull'argomento, ed ha criticato i testi di legge, i primi accademici, e i primi ispiratori della legge.

Il provvedimento continua l'indirizzo della concessione dei mutui, senza indennizzo dei danni subiti, escluse tutte le imprese danneggiate da altre calamità (grandine, gelate, ecc.) assieme a società discendenti agli ispettori per l'agricoltura.

Nel dibattito sono anche intervenuti i compagni Colombi e Pogoraro.

Durante l'esame degli articoli, il governo, DC, PSIP e PLI hanno respinto gli

modemonti comunisti, che chiedevano: «la estensione delle provvidenze alle imprese colturali da grande, grande, ecc.; un trattamento di favore per i coltivatori diretti e i mezzadri nella restituzione dei contadini coltivatori, e la riduzione della quota di riparto dei prodotti a favore del concedente».

Il dibattito si è acceso subito sulla necessità di riproporre la politica del governo in questo campo, che ha osservato il compagno on. Bonfari. Il deputato comunista ha riferito che il governo non ha finora risposto alle numerose interrogazioni parlamentari sull'argomento, ed ha criticato i testi di legge, i primi accademici, e i primi ispiratori della legge.

Il provvedimento continua l'indirizzo della concessione dei mutui, senza indennizzo dei danni subiti, escluse tutte le imprese danneggiate da altre calamità (grandine, gelate, ecc.) assieme a società discendenti agli ispettori per l'agricoltura.

Nel dibattito sono anche intervenuti i compagni Colombi e Pogoraro.

Durante l'esame degli articoli, il governo, DC, PSIP e PLI hanno respinto gli

modemonti comunisti, che chiedevano: «la estensione delle provvidenze alle imprese colturali da grande, grande, ecc.; un trattamento di favore per i coltivatori diretti e i mezzadri nella restituzione dei contadini coltivatori, e la riduzione della quota di riparto dei prodotti a favore del concedente».

Il dibattito si è acceso subito sulla necessità di riproporre la politica del governo in questo campo, che ha osservato il compagno on. Bonfari. Il deputato comunista ha riferito che il governo non ha finora risposto alle numerose interrogazioni parlamentari sull'argomento, ed ha criticato i testi di legge, i primi accademici, e i primi ispiratori della legge.

Il provvedimento continua l'indirizzo della concessione dei mutui, senza indennizzo dei danni subiti, escluse tutte le imprese danneggiate da altre calamità (grandine, gelate, ecc.) assieme a società discendenti agli ispettori per l'agricoltura.

Nel dibattito sono anche intervenuti i compagni Colombi e Pogoraro.

Durante l'esame degli articoli, il governo, DC, PSIP e PLI hanno respinto gli

modemonti comunisti, che chiedevano: «la estensione delle provvidenze alle imprese colturali da grande, grande, ecc.; un trattamento di favore per i coltivatori diretti e i mezzadri nella restituzione dei contadini coltivatori, e la riduzione della quota di riparto dei prodotti a favore del concedente».

Il dibattito si è acceso subito sulla necessità di riproporre la politica del governo in questo campo, che ha osservato il compagno on. Bonfari. Il deputato comunista ha riferito che il governo non ha finora risposto alle numerose interrogazioni parlamentari sull'argomento, ed ha criticato i testi di legge, i primi accademici, e i primi ispiratori della legge.

Il provvedimento continua l'indirizzo della concessione dei mutui, senza indennizzo dei danni subiti, escluse tutte le imprese danneggiate da altre calamità (grandine, gelate, ecc.) assieme a società discendenti agli ispettori per l'agricoltura.

Nel dibattito sono anche intervenuti i compagni Colombi e Pogoraro.

Durante l'esame degli articoli, il governo, DC, PSIP e PLI hanno respinto gli

modemonti comunisti, che chiedevano: «la estensione delle provvidenze alle imprese colturali da grande, grande, ecc.; un trattamento di favore per i coltivatori diretti e i mezzadri nella restituzione dei contadini coltivatori, e la riduzione della quota di riparto dei prodotti a favore del concedente».

Il dibattito si è acceso subito sulla necessità di riproporre la politica del governo in questo campo, che ha osservato il compagno on. Bonfari. Il deputato comunista ha riferito che il governo non ha finora risposto alle numerose interrogazioni parlamentari sull'argomento, ed ha criticato i testi di legge, i primi accademici, e i primi ispiratori della legge.

Il provvedimento continua l'indirizzo della concessione dei mutui, senza indennizzo dei danni subiti, escluse tutte le imprese danneggiate da altre calamità (grandine, gelate, ecc.) assieme a società discendenti agli ispettori per l'agricoltura.

Nel dibattito sono anche intervenuti i compagni Colombi e Pogoraro.

Durante l'esame degli articoli, il governo, DC, PSIP e PLI hanno respinto gli

modemonti comunisti, che chiedevano: «la estensione delle provvidenze alle imprese colturali da grande, grande, ecc.; un trattamento di favore per i coltivatori diretti e i mezzadri nella restituzione dei contadini coltivatori, e la riduzione della quota di riparto dei prodotti a favore del concedente».

Il dibattito si è acceso subito sulla necessità di riproporre la politica del governo in questo campo, che ha osservato il compagno on. Bonfari. Il deputato comunista ha riferito che il governo non ha finora risposto alle numerose interrogazioni parlamentari sull'argomento, ed ha criticato i testi di legge, i primi accademici, e i primi ispiratori della legge.

Il provvedimento continua l'indirizzo della concessione dei mutui, senza indennizzo dei danni subiti, escluse tutte le imprese danneggiate da altre calamità (grandine, gelate, ecc.) assieme a società discendenti agli ispettori per l'agricoltura.

Nel dibattito sono anche intervenuti i compagni Colombi e Pogoraro.

Durante l'esame degli articoli, il governo, DC, PSIP e PLI hanno respinto gli

A Rivanazzano semidistrutta

È passata la morte con il fiume di fuoco

I danni secondo una prima valutazione si aggirano sui trecento milioni



RIVANAZZANO — Continuano le ricerche delle squadre di soccorso fra le macerie del paese

Valle Staffora off limits

Un torrente di fuoco in Valle Staffora. Dalle cronache si tratta di un disastro, le responsabilità dei quali sono soltanto del fulmine, e che le inchieste che verranno ci auguriamo riusciranno a definire. Ma c'è una domanda che è stata ripetutamente posta negli scorsi anni: da dove provengono le forze politiche di sinistra, alla quale non è mai stata data una risposta, e che si ripropone oggi con forza dinanzi alla tragedia: perché una zona militare nel cuore della Valle Staffora?

Le posti chilometrici Voghiera, a 40 chilometri da Pavia, a 80 da Milano, la valle si presenta come una zona ideale per il turismo. Salice con le sue terme e il suo stupendo parco Nazzano con il castello appartenuto al cardinale Guglielmo, la abazia di Sant'Alberto, le grotte preistoriche di San Ponzo, la roccaforte medievale di Varzi, i castelli dei Malaspina che sputano domatori su ogni cima e poi le pinete e i castagneti sulle pendici dei monti sull'asse del Brallo, del Lezzo, i dolci infiniti orizzonti del Passo del Giard, del Pian dell'Arno, alla confluenza delle province di Parma, Piacenza e Genova: senti nella brezza il sapore salino del Tirreno. Chiometri e chilometri di frutteti, ciliegi, pera, melone, ciliegio: la frutta di questa valle ha ancora il sapore di un tempo che sembrava perduto. E una cordialità, una ospitalità antica, che ritrovi nella cucina semplice e schietta.

Qui, in queste bellezze, si trovano insensibilmente, di fronte al gigantesco deposito militare di Godiasco, ai reticolati della zona militare, ai disegni di transito, alle strade sbarrate, alla manovra militare, ai segnali e ai frutti derrotati dalla tempesta, compagni in ascesa di guerra. Un assurdo, un delitto.

Il fulmine che ha colpito la cisterna di carburante del deposito militare di Godiasco ha provocato una tragedia, ore di terrore, niente. Ma non è questo il punto, il punto di questa valle non è questo: c'era nei mesi scorsi, negli anni scorsi: miseria, arretratezza, squalo.

Le case dei paesi abbandonati in rovina mentre si moltiplicano i convegni sull'attuale turistico della zona.

Quando si parla di una militare, si parla di tutto, tutto soluziona tutto il problema. Ma sarebbe certo un grande passo avanti, verso la fine del dramma.

Arturo Barioli

Le cronache di un disastro, le responsabilità dei quali sono soltanto del fulmine, e che le inchieste che verranno ci auguriamo riusciranno a definire. Ma c'è una domanda che è stata ripetutamente posta negli scorsi anni: da dove provengono le forze politiche di sinistra, alla quale non è mai stata data una risposta, e che si ripropone oggi con forza dinanzi alla tragedia: perché una zona militare nel cuore della Valle Staffora?

Le posti chilometrici Voghiera, a 40 chilometri da Pavia, a 80 da Milano, la valle si presenta come una zona ideale per il turismo. Salice con le sue terme e il suo stupendo parco Nazzano con il castello appartenuto al cardinale Guglielmo, la abazia di Sant'Alberto, le grotte preistoriche di San Ponzo, la roccaforte medievale di Varzi, i castelli dei Malaspina che sputano domatori su ogni cima e poi le pinete e i castagneti sulle pendici dei monti sull'asse del Brallo, del Lezzo, i dolci infiniti orizzonti del Passo del Giard, del Pian dell'Arno, alla confluenza delle province di Parma, Piacenza e Genova: senti nella brezza il sapore salino del Tirreno. Chiometri e chilometri di frutteti, ciliegi, pera, melone, ciliegio: la frutta di questa valle ha ancora il sapore di un tempo che sembrava perduto. E una cordialità, una ospitalità antica, che ritrovi nella cucina semplice e schietta.

Qui, in queste bellezze, si trovano insensibilmente, di fronte al gigantesco deposito militare di Godiasco, ai reticolati della zona militare, ai disegni di transito, alle strade sbarrate, alla manovra militare, ai segnali e ai frutti derrotati dalla tempesta, compagni in ascesa di guerra. Un assurdo, un delitto.

Il fulmine che ha colpito la cisterna di carburante del deposito militare di Godiasco ha provocato una tragedia, ore di terrore, niente. Ma non è questo il punto, il punto di questa valle non è questo: c'era nei mesi scorsi, negli anni scorsi: miseria, arretratezza, squalo.

Le case dei paesi abbandonati in rovina mentre si moltiplicano i convegni sull'attuale turistico della zona.

Quando si parla di una militare, si parla di tutto, tutto soluziona tutto il problema. Ma sarebbe certo un grande passo avanti, verso la fine del dramma.

Arturo Barioli

Identificati e arrestati i fascisti attentatori

Spararono in tre contro le sedi URSS: 2 in galera

Arrestati l'avvocato Arcangeli e il suo segretario — Si accusano a vicenda ma hanno confessato — Identificato anche un terzo criminale che si è reso irreperibile — Denunciata a piede libero per favoreggiamento una giovane donna

Ora giocano a scaricare le i delinquenti fascisti che, nello spazio di poco meno di un mese, hanno preparato e compiuto tre crimini, vi-gliacci attentati contro le sedi diplomatiche sovietiche a Roma. L'avvocato Giorgio Arcangeli, il caporione, nega d'aver mai sparato, ammette solo d'aver organizzato il covo banditico ed accusa delle sparatorie il suo « segretario-cameriere ». Questi, Silvano Ronchetta, 26 anni, si è costituito ieri: giura che a sparare contro l'ambasciata dell'URSS, è stato l'avvocato e che lui era al volante dell'auto dell'assalto. Comunque sono finiti tutti e due in galera per sparare in luogo pubblico, associazione a delinquere e numerosi altri reati. Con essi è stata denunciata, a piede libero, per favoreggiamento, una ragazza di 20 anni, Lucia Giustini. La polizia sta cercando un altro giovane, già identificato, e che avrebbe partecipato almeno a due dei tre attentati. Ma non basta: gli agenti debbono sentire finalmente tutti gli aderenti alla gang, denunciarli, sgombrarli.

Come è noto, dapprima i delinquenti hanno assaltato la rappresentanza commerciale sovietica in via Trasimeno: prima lanciando nel gabinetto un ordigno, poi sparando, da un'auto numerosi colpi di pistola. Infine hanno compiuto l'attentato contro villa Abamelek, sede dell'ambasciatore: una sventagliata di mitra dalla solita auto e quindi, nella notte, la fuga precipitosa. Non ci sono mai state, per fortuna, vittime. A quanto sembra nel programma della banda fascista vi erano anche attentati contro la sede del nostro giornale e lo stabilimento tipografico della Gata. Dire che la polizia sia stata rapida nello sgominare questa autentica banda di criminali sarebbe una bugia: sono stati necessari giorni e giorni prima che i giornalisti dell'ufficio politico trovassero la pista giusta. E

sia stata rapida nello sgominare questa autentica banda di criminali sarebbe una bugia: sono stati necessari giorni e giorni prima che i giornalisti dell'ufficio politico trovassero la pista giusta. E

come è noto, dapprima i delinquenti hanno assaltato la rappresentanza commerciale sovietica in via Trasimeno: prima lanciando nel gabinetto un ordigno, poi sparando, da un'auto numerosi colpi di pistola. Infine hanno compiuto l'attentato contro villa Abamelek, sede dell'ambasciatore: una sventagliata di mitra dalla solita auto e quindi, nella notte, la fuga precipitosa. Non ci sono mai state, per fortuna, vittime. A quanto sembra nel programma della banda fascista vi erano anche attentati contro la sede del nostro giornale e lo stabilimento tipografico della Gata. Dire che la polizia sia stata rapida nello sgominare questa autentica banda di criminali sarebbe una bugia: sono stati necessari giorni e giorni prima che i giornalisti dell'ufficio politico trovassero la pista giusta. E

come è noto, dapprima i delinquenti hanno assaltato la rappresentanza commerciale sovietica in via Trasimeno: prima lanciando nel gabinetto un ordigno, poi sparando, da un'auto numerosi colpi di pistola. Infine hanno compiuto l'attentato contro villa Abamelek, sede dell'ambasciatore: una sventagliata di mitra dalla solita auto e quindi, nella notte, la fuga precipitosa. Non ci sono mai state, per fortuna, vittime. A quanto sembra nel programma della banda fascista vi erano anche attentati contro la sede del nostro giornale e lo stabilimento tipografico della Gata. Dire che la polizia sia stata rapida nello sgominare questa autentica banda di criminali sarebbe una bugia: sono stati necessari giorni e giorni prima che i giornalisti dell'ufficio politico trovassero la pista giusta. E

come è noto, dapprima i delinquenti hanno assaltato la rappresentanza commerciale sovietica in via Trasimeno: prima lanciando nel gabinetto un ordigno, poi sparando, da un'auto numerosi colpi di pistola. Infine hanno compiuto l'attentato contro villa Abamelek, sede dell'ambasciatore: una sventagliata di mitra dalla solita auto e quindi, nella notte, la fuga precipitosa. Non ci sono mai state, per fortuna, vittime. A quanto sembra nel programma della banda fascista vi erano anche attentati contro la sede del nostro giornale e lo stabilimento tipografico della Gata. Dire che la polizia sia stata rapida nello sgominare questa autentica banda di criminali sarebbe una bugia: sono stati necessari giorni e giorni prima che i giornalisti dell'ufficio politico trovassero la pista giusta. E

come è noto, dapprima i delinquenti hanno assaltato la rappresentanza commerciale sovietica in via Trasimeno: prima lanciando nel gabinetto un ordigno, poi sparando, da un'auto numerosi colpi di pistola. Infine hanno compiuto l'attentato contro villa Abamelek, sede dell'ambasciatore: una sventagliata di mitra dalla solita auto e quindi, nella notte, la fuga precipitosa. Non ci sono mai state, per fortuna, vittime. A quanto sembra nel programma della banda fascista vi erano anche attentati contro la sede del nostro giornale e lo stabilimento tipografico della Gata. Dire che la polizia sia stata rapida nello sgominare questa autentica banda di criminali sarebbe una bugia: sono stati necessari giorni e giorni prima che i giornalisti dell'ufficio politico trovassero la pista giusta. E

come è noto, dapprima i delinquenti hanno assaltato la rappresentanza commerciale sovietica in via Trasimeno: prima lanciando nel gabinetto un ordigno, poi sparando, da un'auto numerosi colpi di pistola. Infine hanno compiuto l'attentato contro villa Abamelek, sede dell'ambasciatore: una sventagliata di mitra dalla solita auto e quindi, nella notte, la fuga precipitosa. Non ci sono mai state, per fortuna, vittime. A quanto sembra nel programma della banda fascista vi erano anche attentati contro la sede del nostro giornale e lo stabilimento tipografico della Gata. Dire che la polizia sia stata rapida nello sgominare questa autentica banda di criminali sarebbe una bugia: sono stati necessari giorni e giorni prima che i giornalisti dell'ufficio politico trovassero la pista giusta. E

come è noto, dapprima i delinquenti hanno assaltato la rappresentanza commerciale sovietica in via Trasimeno: prima lanciando nel gabinetto un ordigno, poi sparando, da un'auto numerosi colpi di pistola. Infine hanno compiuto l'attentato contro villa Abamelek, sede dell'ambasciatore: una sventagliata di mitra dalla solita auto e quindi, nella notte, la fuga precipitosa. Non ci sono mai state, per fortuna, vittime. A quanto sembra nel programma della banda fascista vi erano anche attentati contro la sede del nostro giornale e lo stabilimento tipografico della Gata. Dire che la polizia sia stata rapida nello sgominare questa autentica banda di criminali sarebbe una bugia: sono stati necessari giorni e giorni prima che i giornalisti dell'ufficio politico trovassero la pista giusta. E

come è noto, dapprima i delinquenti hanno assaltato la rappresentanza commerciale sovietica in via Trasimeno: prima lanciando nel gabinetto un ordigno, poi sparando, da un'auto numerosi colpi di pistola. Infine hanno compiuto l'attentato contro villa Abamelek, sede dell'ambasciatore: una sventagliata di mitra dalla solita auto e quindi, nella notte, la fuga precipitosa. Non ci sono mai state, per fortuna, vittime. A quanto sembra nel programma della banda fascista vi erano anche attentati contro la sede del nostro giornale e lo stabilimento tipografico della Gata. Dire che la polizia sia stata rapida nello sgominare questa autentica banda di criminali sarebbe una bugia: sono stati necessari giorni e giorni prima che i giornalisti dell'ufficio politico trovassero la pista giusta. E

come è noto, dapprima i delinquenti hanno assaltato la rappresentanza commerciale sovietica in via Trasimeno: prima lanciando nel gabinetto un ordigno, poi sparando, da un'auto numerosi colpi di pistola. Infine hanno compiuto l'attentato contro villa Abamelek, sede dell'ambasciatore: una sventagliata di mitra dalla solita auto e quindi, nella notte, la fuga precipitosa. Non ci sono mai state, per fortuna, vittime. A quanto sembra nel programma della banda fascista vi erano anche attentati contro la sede del nostro giornale e lo stabilimento tipografico della Gata. Dire che la polizia sia stata rapida nello sgominare questa autentica banda di criminali sarebbe una bugia: sono stati necessari giorni e giorni prima che i giornalisti dell'ufficio politico trovassero la pista giusta. E

come è noto, dapprima i delinquenti hanno assaltato la rappresentanza commerciale sovietica in via Trasimeno: prima lanciando nel gabinetto un ordigno, poi sparando, da un'auto numerosi colpi di pistola. Infine hanno compiuto l'attentato contro villa Abamelek, sede dell'ambasciatore: una sventagliata di mitra dalla solita auto e quindi, nella notte, la fuga precipitosa. Non ci sono mai state, per fortuna, vittime. A quanto sembra nel programma della banda fascista vi erano anche attentati contro la sede del nostro giornale e lo stabilimento tipografico della Gata. Dire che la polizia sia stata rapida nello sgominare questa autentica banda di criminali sarebbe una bugia: sono stati necessari giorni e giorni prima che i giornalisti dell'ufficio politico trovassero la pista giusta. E

come è noto, dapprima i delinquenti hanno assaltato la rappresentanza commerciale sovietica in via Trasimeno: prima lanciando nel gabinetto un ordigno, poi sparando, da un'auto numerosi colpi di pistola. Infine hanno compiuto l'attentato contro villa Abamelek, sede dell'ambasciatore: una sventagliata di mitra dalla solita auto e quindi, nella notte, la fuga precipitosa. Non ci sono mai state, per fortuna, vittime. A quanto sembra nel programma della banda fascista vi erano anche attentati contro la sede del nostro giornale e lo stabilimento tipografico della Gata. Dire che la polizia sia stata rapida nello sgominare questa autentica banda di criminali sarebbe una bugia: sono stati necessari giorni e giorni prima che i giornalisti dell'ufficio politico trovassero la pista giusta. E

come è noto, dapprima i delinquenti hanno assaltato la rappresentanza commerciale sovietica in via Trasimeno: prima lanciando nel gabinetto un ordigno, poi sparando, da un'auto numerosi colpi di pistola. Infine hanno compiuto l'attentato contro villa Abamelek, sede dell'ambasciatore: una sventagliata di mitra dalla solita auto e quindi, nella notte, la fuga precipitosa. Non ci sono mai state, per fortuna, vittime. A quanto sembra nel programma della banda fascista vi erano anche attentati contro la sede del nostro giornale e lo stabilimento tipografico della Gata. Dire che la polizia sia stata rapida nello sgominare questa autentica banda di criminali sarebbe una bugia: sono stati necessari giorni e giorni prima che i giornalisti dell'ufficio politico trovassero la pista giusta. E

come è noto, dapprima i delinquenti hanno assaltato la rappresentanza commerciale sovietica in via Trasimeno: prima lanciando nel gabinetto un ordigno, poi sparando, da un'auto numerosi colpi di pistola. Infine hanno compiuto l'attentato contro villa Abamelek, sede dell'ambasciatore: una sventagliata di mitra dalla solita auto e quindi, nella notte, la fuga precipitosa. Non ci sono mai state, per fortuna, vittime. A quanto sembra nel programma della banda fascista vi erano anche attentati contro la sede del nostro giornale e lo stabilimento tipografico della Gata. Dire che la polizia sia stata rapida nello sgominare questa autentica banda di criminali sarebbe una bugia: sono stati necessari giorni e giorni prima che i giornalisti dell'ufficio politico trovassero la pista giusta. E

come è noto, dapprima i delinquenti hanno assaltato la rappresentanza commerciale sovietica in via Trasimeno: prima lanciando nel gabinetto un ordigno, poi sparando, da un'auto numerosi colpi di pistola. Infine hanno compiuto l'attentato contro villa Abamelek, sede dell'ambasciatore: una sventagliata di mitra dalla solita auto e quindi, nella notte, la fuga precipitosa. Non ci sono mai state, per fortuna, vittime. A quanto sembra nel programma della banda fascista vi erano anche attentati contro la sede del nostro giornale e lo stabilimento tipografico della Gata. Dire che la polizia sia stata rapida nello sgominare questa autentica banda di criminali sarebbe una bugia: sono stati necessari giorni e giorni prima che i giornalisti dell'ufficio politico trovassero la pista giusta. E

come è noto, dapprima i delinquenti hanno assaltato la rappresentanza commerciale sovietica in via Trasimeno: prima lanciando nel gabinetto un ordigno, poi sparando, da un'auto numerosi colpi di pistola. Infine hanno compiuto l'attentato contro villa Abamelek, sede dell'ambasciatore: una sventagliata di mitra dalla solita auto e quindi, nella notte, la fuga precipitosa. Non ci sono mai state, per fortuna, vittime. A quanto sembra nel programma della banda fascista vi erano anche attentati contro la sede del nostro giornale e lo stabilimento tipografico della Gata. Dire che la polizia sia stata rapida nello sgominare questa autentica banda di criminali sarebbe una bugia: sono stati necessari giorni e giorni prima che i giornalisti dell'ufficio politico trovassero la pista giusta. E

come è noto, dapprima i delinquenti hanno assaltato la rappresentanza commerciale sovietica in via Trasimeno: prima lanciando nel gabinetto un ordigno, poi sparando, da un'auto numerosi colpi di pistola. Infine hanno compiuto l'attentato contro villa Abamelek, sede dell'ambasciatore: una sventagliata di mitra dalla solita auto e quindi, nella notte, la fuga precipitosa. Non ci sono mai state, per fortuna, vittime. A quanto sembra nel programma della banda fascista vi erano anche attentati contro la sede del nostro giornale e lo stabilimento tipografico della Gata. Dire che la polizia sia stata rapida nello sgominare questa autentica banda di criminali sarebbe una bugia: sono stati necessari giorni e giorni prima che i giornalisti dell'ufficio politico trovassero la pista giusta. E

come è noto, dapprima i delinquenti hanno assaltato la rappresentanza commerciale sovietica in via Trasimeno: prima lanciando nel gabinetto un ordigno, poi sparando, da un'auto numerosi colpi di pistola. Infine hanno compiuto l'attentato contro villa Abamelek, sede dell'ambasciatore: una sventagliata di mitra dalla solita auto e quindi, nella notte, la fuga precipitosa. Non ci sono mai state, per fortuna, vittime. A quanto sembra nel programma della banda fascista vi erano anche attentati contro la sede del nostro giornale e lo stabilimento tipografico della Gata. Dire che la polizia sia stata rapida nello sgominare questa autentica banda di criminali sarebbe una bugia: sono stati necessari giorni e giorni prima che i giornalisti dell'ufficio politico trovassero la pista giusta. E

come è noto, dapprima i delinquenti hanno assaltato la rappresentanza commerciale sovietica in via Trasimeno: prima lanciando nel gabinetto un ordigno, poi sparando, da un'auto numerosi colpi di pistola. Infine hanno compiuto l'attentato contro villa Abamelek, sede dell'ambasciatore: una sventagliata di mitra dalla solita auto e quindi, nella notte, la fuga precipitosa. Non ci sono mai state, per fortuna, vittime. A quanto sembra nel programma della banda fascista vi erano anche attentati contro la sede del nostro giornale e lo stabilimento tipografico della Gata. Dire che la polizia sia stata rapida nello sgominare questa autentica banda di criminali sarebbe una bugia: sono stati necessari giorni e giorni prima che i giornalisti dell'ufficio politico trovassero la pista giusta. E

come è noto, dapprima i delinquenti hanno assaltato la rappresentanza commerciale sovietica in via Trasimeno: prima lanciando nel gabinetto un ordigno, poi sparando, da un'auto numerosi colpi di pistola. Infine hanno compiuto l'attentato contro villa Abamelek, sede dell'ambasciatore: una sventagliata di mitra dalla solita auto e quindi, nella notte, la fuga precipitosa. Non ci sono mai state, per fortuna, vittime. A quanto sembra nel programma della banda fascista vi erano anche attentati contro la sede del nostro giornale e lo stabilimento tipografico della Gata. Dire che la polizia sia stata rapida nello sgominare questa autentica banda di criminali sarebbe una bugia: sono stati necessari giorni e giorni prima che i giornalisti dell'ufficio politico trovassero la pista giusta. E

come è noto, dapprima i delinquenti hanno assaltato la rappresentanza commerciale sovietica in via Trasimeno: prima lanciando nel gabinetto un ordigno, poi sparando, da un'auto numerosi colpi di pistola. Infine hanno compiuto l'attentato contro villa Abamelek, sede dell'ambasciatore: una sventagliata di mitra dalla solita auto e quindi, nella notte, la fuga precipitosa. Non ci sono mai state, per fortuna, vittime. A quanto sembra nel programma della banda fasc

Fellini ci parla della sua nuova fatica cinematografica

Nel «Satiricon» un mondo

A Roma per «Quemada»



Audace ma sottinteso parallelo tra la situazione di oggi e quella descritta dall'autore latino

L'importanza della sperimentazione formale

La prima tentazione di trarre in spettacolo il Satiricon di Petronio Arbitrio, Fellini la ebbe nel '39; pensò, insieme con Marcello Marchesi, di creare una rivista, insinuando tra le righe del copione un po' di satira contro l'Impero e mussoliniano, scimmiettatore di quello antico. Negli stessi anni di poco antecedenti alla guerra, il regista, allora redattore di giornali umoristici, cominciò a frequentare Cinecittà, dove i «sotanoni» e «camicioni» — cioè i «generi» abbigliati alla moda di Roma imperiale — conoscevano il loro momento di trionfo.

Alcuni di quegli stessi «generi» apparirono nel film Satiricon, che Fellini cominciò a «giare», e presentò a Cinecittà il 27 settembre prossimo. Accantonato (forse definitivamente) il progetto del Viaggio di G. Mastorna, e dopo tre anni di silenzio — con la breve parentesi del mediometraggio ispirato a Poe e inserito nell'elenco dell'Accademia —, egli tornò dietro la macchina da presa, per affrontare uno dei cimenti più rischiosi della sua carriera.

Il mondo pagano e romano è stato sfruttato dal cinema sino alla nausea. E' difficile, dunque, offrire una visione nuova e diversa. Per di più, volendo documentarsi sulle testimonianze dell'epoca, si rischia di sommersere la storia sotto il peso dell'aneddotica eredità», ci dice Fellini. E aggiunge: «L'ambizione è di mostrare questo mondo

come sconosciuto, remoto; quasi la civiltà di un altro pianeta, scoperta con occhi vergini».

Il Satiricon (o meglio quella parte frammentaria che di esso ci è pervenuta) si può definire un romanzo o racconto di avventure, con prevalenza dell'elemento orgiastico (in senso erotico, ma anche gastronomico); basti ricordare l'episodio fondamentale della cena di Trimalcione; non senza, tuttavia, digressioni e variazioni sui più disparati argomenti, dall'elenco della mitologia, Fellini sottolinea, del resto, che lui e il suo collaboratore alla sceneggiatura, Bernardino Zapponi, hanno trattato molto liberamente gli spunti forniti dall'opera di Petronio (e di altri autori latini): Marziale, Giovenale.

Sarà, il Satiricon, una specie di Dolce vita retrodatato? Fellini lo nega; il legame con l'attualità dovrebbe risultare molto più sottile, inferiore, quasi impalpabile. «Ecco: la società effigiata dal Satiricon viveva secondo usi, costumi, credenze, misure morali radicalmente differenti da quelli sui quali ci basiamo noi; eppure tutta quella gente era in attesa di qualcosa, che sarebbe stato poi il Cristianesimo. Così oggi siamo alle soglie di qualcosa che non conosciamo forse ancora, ma che è destinato a sconvolgere nel profondo tutti i rapporti fra gli uomini». Fellini si sforza di precisare: «I giovani, oggi, contestano, mettono in discussione non un determinato assetto sociale, ma l'intero nostro mondo, le sue radici ideali, le sue prospettive etiche ed estetiche. Certe loro affermazioni possono risultarci incomprensibili, ma appunto come lo era il messaggio di Cristo all'atto del suo primo manifestarsi. Essi parlano un linguaggio lontano dal nostro perché il loro atteggiamento nei confronti dell'esistenza è tutto un altro da quello che le nostre generazioni hanno ereditato».

Il discorso è grosso, come si vede, e impegnativo. Inoltre, Fellini si rende conto di quanto sia arduo «evocare il mondo pagano senza le deformazioni, gli omicampani prodotti nella nostra coscienza da duemila anni di pietas cristiana». Il segnale insiste più volte sul verbo «evocare», e ripete con piacere ciò che può essere di strepitoso nel suo compito. L'interessa anche, e molto, la sperimentazione formale cui il Satiricon porgerebbe all'appello: parla di un ritmo, di una sintassi cinematografica completamente inediti e, al limite, «impolarì», si difende sulla possibilità di applicare alla fotografia (a colori, la curerà Giuseppe Rattunno) il ritrovato di un tecnico canadese, che dovrebbe consentire effetti parzialmente stereoscopici, «staccando» le immagini dal fondo. La «chiave» figurativa del film sarà insomma il borsorillo, mentre il punto di riferimento cromatico si ritroverà, presumibilmente, negli affreschi pompeiani. Le scenografie saranno peraltro ricostruite in studio, per eliminare ogni sospetto di «scandalo» o «morbido». Ma, per vischioso, è ripiena con piacere ciò che può essere di strepitoso nel suo compito.

Vagamente vittoriano il quadro, certi costumi, la scena stessa di Luzzati; quel violetto di parco ben ordinato, con passatoie da «college», e i giovani (i due principi, uno dei quali diventa imperatore, e il suo predecessore) che si siedono come sasse del tutto trasformati negli orrori della tragedia, messa in prospettiva monumento-retorica, e distanziata, svuotata di emozioni e riempita di sarcasmo (anche se si tratta di un sarcasmo «morto»), per vischioso, è ripiena con piacere ciò che può essere di strepitoso nel suo compito.

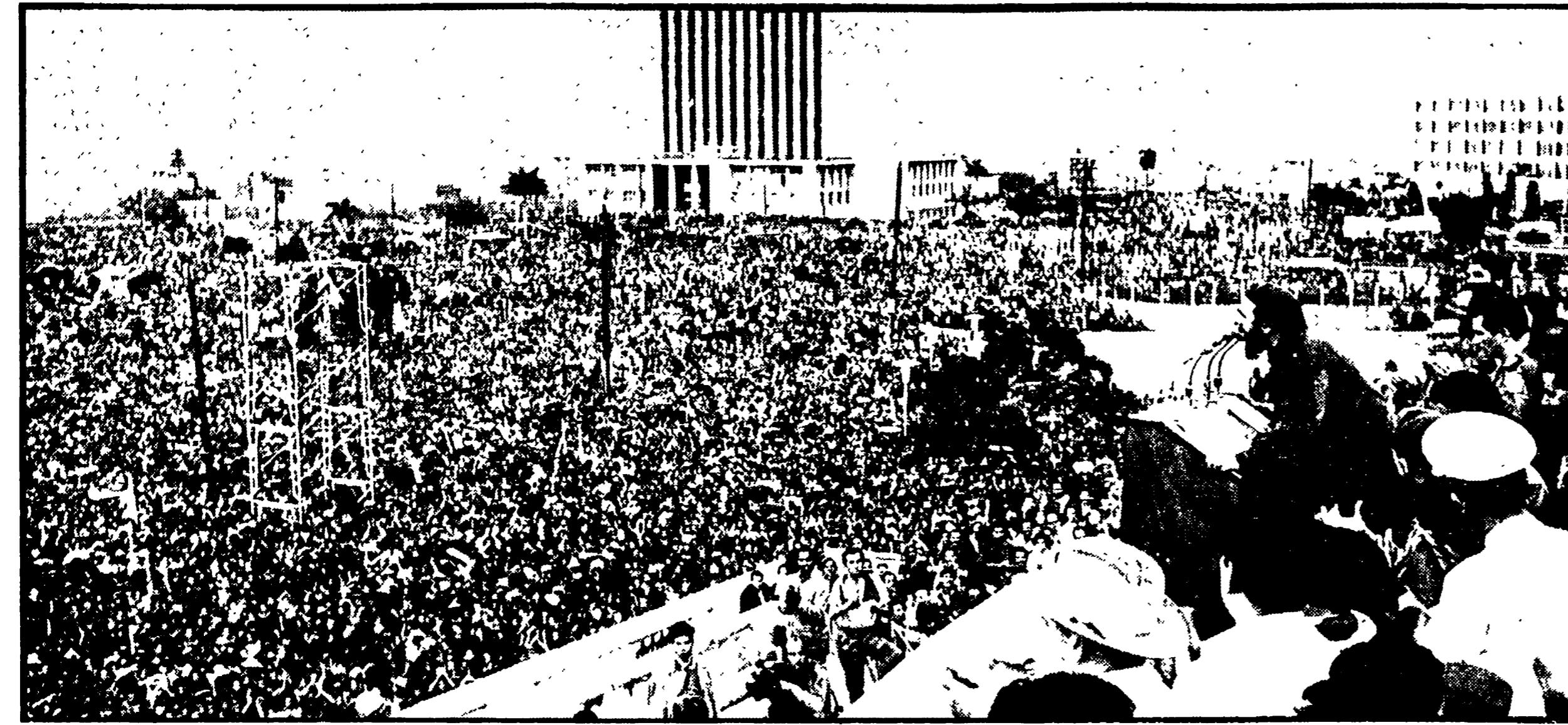
Vagamente vittoriano il quadro, certi costumi, la scena stessa di Luzzati; quel violetto di parco ben ordinato, con passatoie da «college», e i giovani (i due principi, uno dei quali diventa imperatore, e il suo predecessore) che si siedono come sasse del tutto trasformati negli orrori della tragedia, messa in prospettiva monumento-retorica, e distanziata, svuotata di emozioni e riempita di sarcasmo (anche se si tratta di un sarcasmo «morto»), per vischioso, è ripiena con piacere ciò che può essere di strepitoso nel suo compito.

In questa curvatura regista, non si capisce, si possono evocare le sigarette che si svolgono, la gogna (e sia pure da parte di Trionfo, in molti punti di buon livello, di efficienza resa) è aperto ai limiti, anche del gratuito. La distribuzione comprende un gran numero di attori nell'insieme dei diretti di Trionfo, che si sono dati da soli, e il regista, che si è diretto a suo insito, l'interprete Giacomo Mancini, che si sentiva scendere: «Shakespeare si, Gozzi no»; Dove, per Gozzi, si legge non già Carlo o Gaspare, i contemporanei di Goldoni, ma sindaco di Vittorio, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha dunque avuto, grazie alle sue battute, un ruolo che frattelli imperiali: Mario Martini e Maurizio D'Elia. Stati i due figli di Tamara: Giacomo D'Elia, Lucio, l'unico che si salva dal macello genetico. Gianni Gelavotti è il fratello di Tito Andronico, e il suo nome, che ha

26 LUGLIO 1953: ricostruita da Robert Merle, in una « cronaca » bellissima e indimenticabile, la nascita della rivoluzione cubana

Batista tremò al Moncada

15 anni fa, con poco più di 100 compagni, Fidel Castro dava l'assalto al munitissimo «quartier» dello «yes-man» degli americani - Un fedele e appassionante racconto dell'attacco: fu una sconfitta militare ma una grande vittoria politica - La requisitoria di Castro al processo: da accusato a accusatore



Fidel Castro mentre pronuncia il suo discorso all'Avana durante la celebrazione del 10. anniversario del 26 luglio

Edilizia scolastica

Come si mortifica la programmazione

La firma «in extremis» di Gui al decreto per il secondo triennio di finanziamento - Le gravi conseguenze del ritardo - In Lombardia da due anni non si costruiscono più scuole (ad eccezione delle poche decise sette o otto anni fa)

Il ministro Gui, il giorno prima di lasciare la sua sede alla Pubblica Istruzione, ha firmato in extremis il decreto che fissa lo scaduto del 2. triennio di finanziamento dell'edilizia scolastica, tentando forse così di riparare al gravissimo ritardo con il quale si è procacciato al finanziamento del bando.

Doveva pur avere la coscienza sporca, per essersi tenuto sul tavolo ministeriale dal dicembre '67 alla fine del maggio '68 l'elenco delle opere da finanziare nel primo biennio!

Ma certo, non conveniva, contro-sindacato, per il 19 maggio, rispondere a migliaia di Comuni che per loro non ci sarebbero stati soldi per costruire la scuola elementare e la scuola media e far conoscere alla opinione pubblica l'enorme divarico risultante dal confronto tra le cifre dichiarate nel finanziamento predisposto dal Governo.

Certo, il ministro, varando la legge, si era pur affrettato a dichiarare che con essa non si riteneva di coprire il fabbisogno di scuole in Italia, ed aveva ragione. I Comuni a continuare il proprio intervento finanziario.

Cosicché ora ben poco si sa di quanto è richiesto nel momento ministeriale per il programma triennale di edilizia scolastica.

Niente circa gli spostamenti pendolari degli allievi, le percentuali di evasione effettiva dalla scuola d'obbligo, il rapporto scuola/centri scolastici e non statali, la percentuale di scuola secondaria, non è stata elaborata nessuna planimetria con la localizzazione delle scuole esistenti e di quelle richieste, le indicazioni dei raggi di influenza di ogni scuola, dei tipi di funzionalità. Tutto questo, che avrebbe dovuto essere fatto già da un anno sulla base delle risultanze del censimento della edilizia scolastica del giugno '65 (del quale è uscito, solo in questi giorni, un solo volume del suo parziale) del quale è stato fatto il corso di un mese - agosto '68 - notoriamente proprio il migliore dell'anno per cose di questo genere...

E' chiaro che non si tratta più neanche di ritardi o perplessi burocratiche ma si esce così la pretesa volontà di morirsi: la programmazione in quanto strumento di sviluppo democratico e decentramento di poteri decisionali.

La legge n. 641 sull'edilizia scolastica è costituita così da una naturale concatenazione ed accenziatore: e oltre ad avere, in ultima analisi, determinato un rallentamento se non un blocco delle costruzioni, ha ulteriormente approfonrito il distacco tra le esigenze dello sviluppo educativo e l'organizzazione fisica della scuola.

Moncada, come si sa, rappresenta una sconfitta militare - docuta ad un banale errore iniziale la cui meccanica è ricostruita con puntigliosa esattezza - ma fu anche una vittoria politica, perché la Federazione intendeva che il regime tremò e si accorse

Cuba, primer territorio libre de America, questa scritta è la prima cosa che si offre alla vista del viaggiatore che si avvicina all'isola dopo aver attraversato il Golfo di Cuba. Il 26 luglio 1953 è il primo giorno della rivoluzione cubana, della rivoluzione in tutta nostra America, secondo il vivissimo spirito internazionale del popolo cubano. È stato questo giorno che il Fidel Castro, con poco di cento compagni dava l'assalto al quartier Moncada - più fortezza che caserma - difeso da oltre mille uomini perfettamente armati. Quel giorno la ruota della storia dell'umanità si mosse più in fretta: la causa del socialismo compiuta in avanti di portata allora incalcolabile.

Robert Merle ha ricostruito con paziente lavoro da certosino, acciappando la serietà scientifica dello storico alla passione civile del militante, momento per momento, la vicenda cronaca di un libro prodotto da un libro che dopo anni è stato finalmente tradotto anche in Italia («Attacco al Moncada», Editori Riuniti, 1968, p. 311, L. 2.500). Con stile brioso e suggestivo, a tratti persino poetico, mai retorico, mai artificiale, si scopre un avvincente «l'attore d'forma ad un mosaico altamente fedele le cui tessere sono rappresentate più che da documenti esistenti dalle testimonianze dirette (tranne tre rilasciate per iscritto) di tutti i 60 «moncadisti» sopravvissuti, agli altri, 3 caduti nel combattimento, 70 furono «giustiziati» dopo la battaglia (cioè torturati, sevizieti e uccisi a sangue freddo senza alcuna sia pur minima parvenza di legalità), 8 rimasero caddero nel proseguimento della lotta di liberazione. Un breve e opportuno anticipo serve a collocare storicamente l'episodio attraverso la rievocazione delle vicende di un'altrettanto rossissima lotte sostenute dai patrioti dell'isola - da Hatuey che si oppose ai conquistadores spagnoli, adottando e inaugurando quella tattica della guerriglia che 450 anni più tardi avrebbe trionfato; a Marti l'eroe della lotta per l'indipendenza cubana e latinoamericana, lottato nel corso della prima guerra d'indipendenza; a Melia, lo studente universitario fondatore del partito comunista cubano, «il partito più combattivo e più decimato del mondo», che sotto la guida di un suo attivista assunse il dittatore Machado a Rubin, il poeta che già «in agonia, dirige dalla sua camera, ora per ora, lo sciopero generale che deve abbattere Machado - emerge il quadro di una fiera tradizione libertaria che la ferocia dittatura di Batista, lo yes-man dell'ambasciatore statunitense, 200 assassini ed in sei anni, acciò acuto ed esasperato».

A meno che, con visione lungimirante, gli Enti locali non avessero già preveduto che così facendo tutto ciò sfuggire non solo ai controlli del Consiglio Comunale, i programmi che difficilmente possono essere riuniti a Ferragosto) ma anche a quello dell'opinione pubblica (ma è proprio questo che vuole il Governo, tutto coperto, segreto, per poter dopo manovrare meglio a livello di sottosegretari, per denunciare il finanziamento predisposto dal Governo.

Certo, il ministro, varando la legge, si era pur affrettato a dichiarare che con essa non si riteneva di coprire il fabbisogno di scuole in Italia, ed aveva ragione. I Comuni a continuare il proprio intervento finanziario.

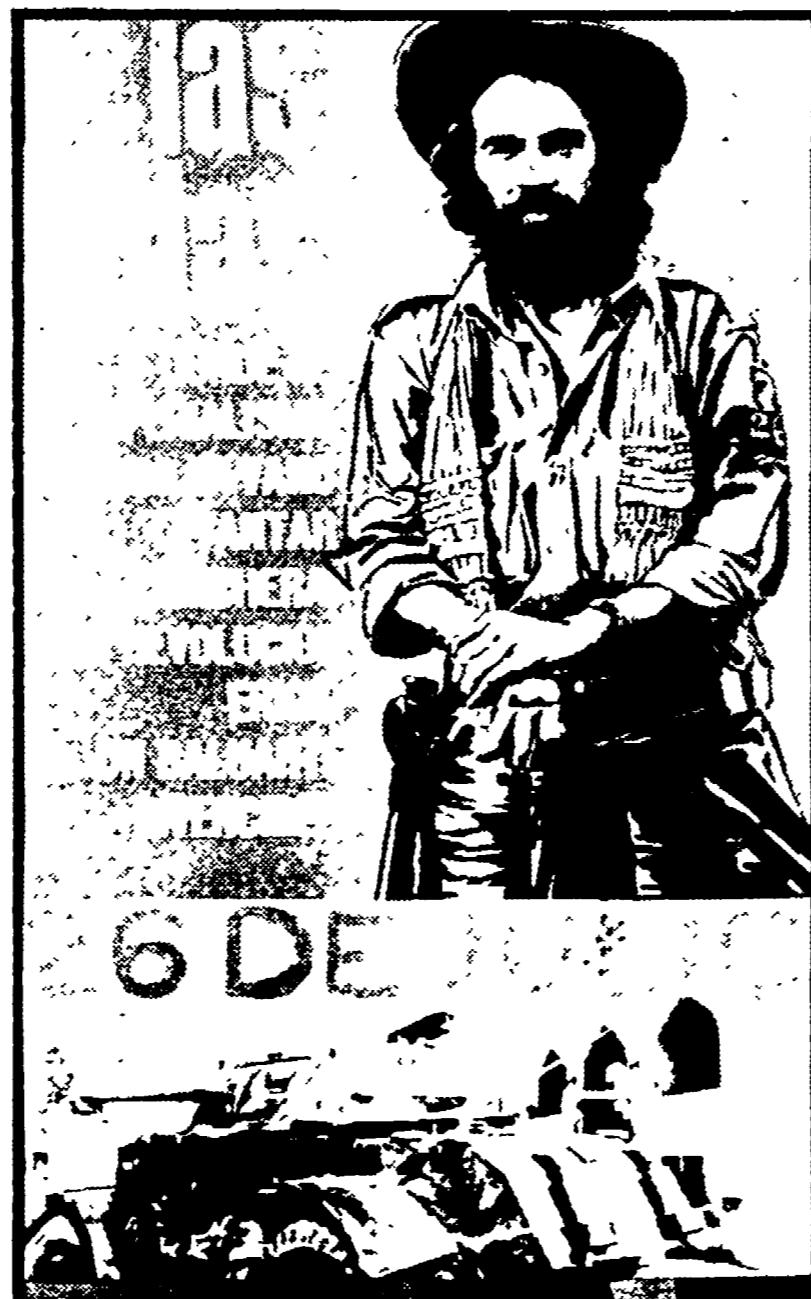
Cosicché ora ben poco si sa di quanto è richiesto nel momento ministeriale per il programma triennale di edilizia scolastica.

Niente circa gli spostamenti pendolari degli allievi, le percentuali di evasione effettiva dalla scuola d'obbligo, il rapporto scuola/centri scolastici e non statali, la percentuale di scuola secondaria, non è stata elaborata nessuna planimetria con la localizzazione delle scuole esistenti e di quelle richieste, le indicazioni dei raggi di influenza di ogni scuola, dei tipi di funzionalità. Tutto questo, che avrebbe dovuto essere fatto già da un anno sulla base delle risultanze del censimento della edilizia scolastica del giugno '65 (del quale è uscito, solo in questi giorni, un solo volume del suo parziale) del quale è stato fatto il corso di un mese - agosto '68 - notoriamente proprio il migliore dell'anno per cose di questo genere...

E' chiaro che non si tratta più neanche di ritardi o perplessi burocratiche ma si esce così la pretesa volontà di morirsi: la programmazione in quanto strumento di sviluppo democratico e decentramento di poteri decisionali.

La legge n. 641 sull'edilizia scolastica è costituita così da una naturale concatenazione ed accenziatore: e oltre ad avere, in ultima analisi, determinato un rallentamento se non un blocco delle costruzioni, ha ulteriormente approfonrito il distacco tra le esigenze dello sviluppo educativo e l'organizzazione fisica della scuola.

Moncada, come si sa, rappresenta una sconfitta militare - docuta ad un banale errore iniziale la cui meccanica è ricostruita con puntigliosa esattezza - ma fu anche una vittoria politica, perché la Federazione intendeva che il regime tremò e si accorse



Manifesto cubano per il 12. anniversario del « 26 de julio »

Urgente la riforma dell'insegnamento artistico

La Federazione degli artisti (CGIL) solidale con un documento sottoscritto da numerosi docenti delle Accademie di Belle Arti in appoggio alla lotta degli studenti

La Segreteria Nazionale della Federazione Nazionale degli Artisti, pittori e scultori, adepta alla CGIL, si è riunita a Roma il 21 luglio per un esame delle prossime iniziative della Federazione. La Segreteria nazionale, a sottolineare come l'alto livello di professionalità spesso di combattività raggiunto nelle recenti lotte per il rinnovamento radicale delle strutture artistiche nel Paese, abbia reso sempre più attuale e matura la necessità di una profonda trasformazione della vita artistica e culturale in Italia.

La Federazione ritiene pertanto di concentrare alla prossima ripresa autunnale i suoi sforzi e le sue iniziative su alcuni problemi fondamentali già indicati dal recente IV congresso nazionale. In particolare la Federazione intende

Parlamento ed il Governo ad affrontare il tema sempre più pressante della struttura dell'organizzazione dei beni culturali nel Paese, sia nel senso di una salvaguardia del patrimonio artistico sia in quello di una sua valorizzazione sempre più piena e rispondente alle esigenze di cultura moderna e democratica. In tale quadro la Federazione ha dato la sua adesione e si propone di portare un suo specifico contributo al convegno indetto dall'Ente Bolognese Manifestazioni artistiche, che si svolgerà a Bologna nel termine di un convegno didattico, all'inizio del l'anno accademico, a tempo indeterminato fino a quando non verrà affrontato concreta mente il problema della riforma.

La Federazione prosegnerà la sua azione tesa a sollecitare il

Emigrazione

Le dichiarazioni del nuovo ministro degli Esteri

Medici è molto chiaro: «Deve continuare l'emigrazione di massa»

Ribadita la vecchia politica dei governi italiani - Una « valvola di sicurezza » e un mezzo per procurarsi centinaia di miliardi in valuta pregiata

Il nuovo ministro degli Esteri, senatore Medici, è intervenuto alla riunione del Comitato interministrale per l'emigrazione svoltasi nei giorni scorsi a Roma.

Dopo aver espresso la sua «cattiva sorpresa» per il coraggio e il valore degli emigranti italiani, che meritano la riconoscenza del Paese per il contributo di essi al progresso economico, sia al pacifico che al bello, per il popolo italiano, egli ha osservato che l'emigrazione non è sempre un «fatto negativo» riferendosi, in particolare, ai «movimenti migratori dovuti soprattutto all'ansiosa ricerca dei nuovi posti

di lavoro, per l'insufficiente di quelli offerti dal mercato interno». L'emigrazione, ha quindi concluso, «sarà ancora per almeno un anno di fondamentale importanza per il nostro Paese. Essa non solo contribuirà a ridurre sacche di dolorosa disoccupazione e a conservare il volume delle rimesse degli emigranti, ma offrirà un'occasione di grande vantaggio per far meglio conoscere il valore dei lavoratori italiani nel mondo».

Se il presidente del Consiglio, on. Leone, aveva ignorato del tutto, nelle sue dichiarazioni programmatiche, il tema dell'emigrazione, per questi gruppi e per il capitale finanziario l'emigrazione di massa è stata ed è tuttora, in effetti, una «pista di volo di sicurezza» per ridurre la pressione sociale e politica dei disoccupati, dei braccianti e dei contadini poveri espulsi dall'agricoltura, o dei giovani in cerca di una professione.

Ed è al tempo stesso un mezzo per procurarsi - mediante le rimesse degli emigrati - centinaia di miliardi di lire in valuta pregiata, da impiegare per il pagamento di imbalzi da pagamenti, per l'accumulazione delle riserve valutarie per favorire gli investimenti all'estero del capitale finanziario e monopolistico italiano.

L'emigrazione, afferma il sen. Medici, «contribuirà a ridurre sacche di dolorosa disoccupazione e a conservare il volume delle rimesse»: ecco il punto, qui è la sostanza della classe delle politiche di governo. E il discorso sul «coraggio e il valore degli emigranti italiani», sulla «riconoscenza del Paese per il contributo al progresso economico» e «conoscere il valore dei lavoratori italiani nel mondo», appare come una cortina fumogena che dovrebbe nascondere il contenuto reazionario e di classe su cui si basa la politica.

Non potevano essere meno tendenziali delle novità da un governo di «attesa» come questo, specialmente nel campo degli indirizzi della politica migratoria. Dobbiamo tuttavia dare attualmente al sen. Medici di essere stato, a questo proposito, estremamente chiaro ed esplicito.

Ci scrivono da

FRANCIA

Assicurare giuste pensioni agli emigrati

Da Sérres (Francia) Ernesto Milani, a nome di un gruppo di emigrati italiani, ci ha trasmesso questo articolo - pubblicato nella giornale locale L'Emigrante - riguardante le pensioni dei vecchi emigrati.

La ditta inizia in seguito alla liquidazione patrimoniale, senza tener conto dei debiti verso gli operai che secondo la legge devono avere diritti di previdenza in caso di fallimento di un'azienda, tentando così un'evidente truffa ai loro danni, sperando che essi, non conoscendo le possibilità legali di tutelarsi e forse credendo di impariarsi di fatto al padrone di trucco forse tacito e lasciato correre.

La ditta inizia in seguito alla liquidazione patrimoniale, senza tener conto dei debiti verso gli operai che secondo la legge devono avere diritti di previdenza in caso di fallimento di un'azienda, tentando così un'evidente truffa ai loro danni, sperando che essi, non conoscendo le possibilità legali di tutelarsi e forse credendo di impariarsi di fatto al padrone di trucco forse tacito e lasciato correre.

Il colpo grossso dell'operazione venne però tentato il primo luglio allorquando gli operai si videro intimare il pagamento di un imbalzo per le case di loro occupate nell'azienda stessa.

«Come possiamo pagare la ditta alla direzione della ditta - risposero i lavoratori all'esattore che venne a ricordare che il ditta stessa non ci dà nemmeno i soldi che ci deve per il lavoro prestato?»

Ma l'esattore, un funzionario dell'Ufficio esecuzione, si presentò al porto di Winterthur, insistette facendosi credere il nuovo proprietario della casa, questo signor atteggiamento dimostra come egli stesso fosse d'accordo con la direzione della ditta nel tentativo di ingannare la Federazione.

Il patetico discorso del Presidente della Repubblica all'inaugurazione del monumento agli emigrati a Roma, nel quale esaltava l'opera degli italiani all'estero come artifici di grandi opere che hanno sostanzialmente contribuito al prestigio dell'Italia nel mondo, ha tuttavia portato gli emigrati ad una certa riflessione.

Ma è stato dunque, durante il suo viaggio in Francia, che il ministro degli Esteri, per la prima volta, si è accorto di questo problema.

Sarebbe stato un bel momento per il ministro degli Esteri, e le parole del ministro, che si è pronunciato a favore della riforma delle pensioni degli emigrati, non sono state che un'occasione per le autorità italiane di legittimare il loro atteggiamento.

Già altre volte abbiamo affermato che gli emigranti italiani in Francia hanno solo il diritto di lavorare solo e pagare le tasse e che il resto è ancora da vedere.

Certamente, il Presidente della Repubblica conosce la nostra sorte, sa che per noi emigranti è impossibile, o quasi, avere un alloggio, è difficile per i nostri figli frequentare le scuole, sia sborsare soldi, e che gli imbalzi sono sempre più alti, quando sono sottoposti agli stessi contributi dei francesi) sono pagati nella misura di un terzo del dovuto ai figli residenti in Italia.

Ed infine, c'è la questione delle pensioni. Quest'ultima rivendicazione è la più importante in quanto riguarda gli emigrati che hanno dato tutto ciò che potevano, e ai quali non resta che affrontare la necessità ed urgente soluzione.

Il ministro degli Esteri, insomma, ha chiesto al direttore delle Finanze di esaminare l'opportunità di esonerare dal pagamento delle tasse scolastiche i figli degli emigrati che frequentano le scuole secondarie (medie) in Francia.

Per ogni ulteriore informazione gli interessati possono rivolgersi al seguente indirizzo: Diffusso Culturale Rettorato dell'Università di San Paolo - Cidade Universitária Armando Salles Oliveira - Caixa Postal 6191, San Paolo (Brasile).

La settimana scorsa, a causa degli scioperi dei tipografi, non abbiamo potuto pubblicare la rubrica dedicata all'emigrazione. Ce ne scusiamo con i lettori, certi della loro comprensione.

Borse di studio brasiliane per laureati italiani

L'Università di San Paolo di Brasile mette a disposizione di cittadini italiani borse di studio della durata di un anno accademico a partire dal gennaio 1969 e dell'importo di 360 cruzeiros mensili, riservate a laureati che intendono compiere studi in quei campi di

Deciso dal Presidium del PC cecoslovacco

Il generale Prchlik torna ai suoi incarichi militari

La sezione del CC per l'esercito, che egli dirigeva, è infatti abolita. I preparativi per il Congresso si svolgono positivamente — Fedeltà al Patto di Varsavia — Sostituito il direttore della Radio

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 25. Al termine di una seduta durata alcune ore, la Presidenza del PCC ha emesso nel la tarda serata di oggi un comunicato in cui si annuncia che sono stati discussi tra l'altro i problemi relativi alla preparazione del Congresso straordinario ed è stato constatato che il dibattito alle conferenze locali ha dimostrato come il PCC abbia forze sufficienti per risolvere con mezzi politici l'attuale

processo di democratizzazione.

Le conferenze, dice il comunicato, hanno confermato che la Cecoslovacchia è parte integrante del campo sovietico e che il suo Partito comunista è parte del movimento operaio comunista internazionale. Essa ha anche confermato che base fondamentale della politica estera cecoslovacca dovrà continuare ad essere l'amicizia e alleanza con l'URSS e gli altri paesi socialisti; nello stesso tempo è stata sottolineata la necessità di condurre una

politica di sovranità e di indipendenza statale.

La Presidenza ha approvato una serie di provvedimenti organizzativi per garantire la democrazia interna del Partito durante le elezioni per i nuovi organi centrali, in quanto, afferma il comunicato, la scelta dei candidati e le elezioni per il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo dovranno riguardare solo ed esclusivamente il PCC.

La Presidenza — conclude il comunicato — ha deciso di sopprimere l'attuale Ufficio o

statale amministrativo del Comitato centrale che si occupava dei problemi riguardanti la politica del Partito, degli organismi statali del potere, dell'esercito, della polizia, della magistratura e della Procura. La soppressione di questo ufficio, afferma il comunicato, rappresenta un altro passo verso la realizzazione del programma di azione del PCC. Il responsabile di questo ufficio, generale Vaclav Prchlik, rientra nei ranghi dell'esercito popolare.

Come si ricorderà, il nome

del generale Prchlik è stato ripetutamente menzionato nel

discorso di ieri del PCC.

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il giornale polemizza poi con i corrispondenti sovietici, per i quali mancano partecipazioni all'incontro di Varsavia. «Non si tratta di un "tribunale" — dice — Vi possono essere delle polemiche fra di noi, ma la questione sta nello stabilire con chi il Partito comunista cecoslovacco vuole avanzare. La nostra polemica avviene nella conferenza di Varsavia. Ed è preoccupante la affermazione che su tale questione in Cecoslovacchia ci sarebbe una piena unità. Il che, in definitiva, significa unità contro i sovietici. La loro politica — si dice — è quella di un rigurgito delle forze di controrivoluzione!».

«Noi — prosegue il giornale — siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».

Il generale polacco —

siamo certi che in Cecoslovacchia si intende impedire con tutti i mezzi il ritorno a vecchi metodi di direzione. Ma nello stesso tempo avvertiamo il pericolo di un rigurgito delle forze di

controrivoluzione!».